

Tornare alle radici dell'educare

L'eredità della ricerca
di Francesco Berto

Testo di **Paola Scalari**

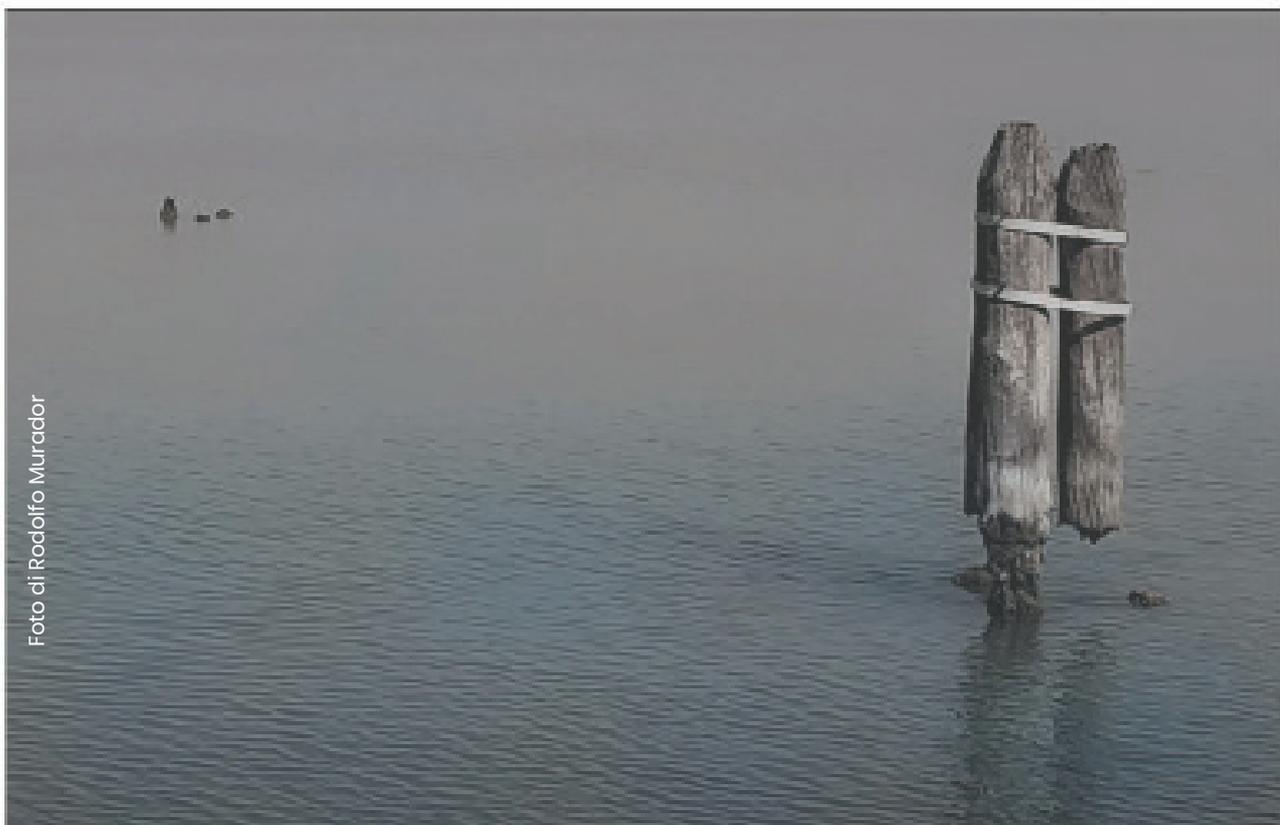


Foto di Rodolfo Murador



Radici dell'educare/1

Ciao Maestro

Educare all'incontro

“ Educare significa
far posto all'altro
per conoscerlo
nella sua originalità. ”

(Francesco Berto e Scalfari Paola)

“ Francesco (Franco) se n'è andato.
Ti, ci ha lasciato, ma ci ha lasciato tanto
in tutto quello che ha proposto e costruito
con tutti quelli che ha incontrato,
grazie anche a te. ”

(Franca Olivetti Manoukian,
lettera di condoglianze)

* / Francesco Berto (1934-2020), a lungo insegnante, ha collaborato all'apertura delle prime scuole a tempo pieno della provincia di Venezia e del servizio di consulenza genitori dei Centri Età Evolutiva del Comune di Venezia.

Docente esperto di studi sociali e consulente familiare, scrittore e formatore, socio di Ariete Psicosocioanalisi di Milano, si è dedicato per anni alla formazione degli operatori sociali e dei consulenti educativi. Insieme a Paola Scalfari, ha pubblicato per le edizioni la meridiana numerosi volumi che il lettore troverà citati nel percorso teorico e narrativo di queste pagine.

Viviamo un tempo inedito. Siamo precipitati dentro una pandemia. La preoccupazione sanitaria oscura la necessità di stare insieme. La tenuta del senso dei legami è minacciata dal distanziamento fisico. La relazione solidale è messa a rischio.

Nello sconvolgimento di questo momento l'educazione può tuttavia trovare nuova linfa vitale se s'ispira ai Maestri che hanno sviluppato *l'arte dell'ascolto*



emotivo, relazionale, trasformativo.

Ancorarsi a coloro che hanno già percorso sentieri impervi potrebbe far nascere inedite spinte metodologiche che chiariscano e approfondiscano come non lasciare da solo chi si sta incamminando verso il futuro.

Edifici scolastici chiusi, didattica a distanza, aule con bambini isolati, tutti con la mascherina, luoghi di socializzazione sotto stretto controllo sanitario, famiglie costrette a tempo pieno tra le mura domestiche, frontiere regionali invalicabili, impoverimento progressivo, ansia, paura, rabbia.

Nuove condizioni segnano dunque la vita della collettività. Il *bisogno educativo* rimane, però, uguale a sempre, se non che ora è divenuto ancora più cruciale.

La comunità sociale, infatti, stava già perdendo il valore dei legami tra le generazioni e tra gli adulti che le educavano poiché cercava scorciatoie alla costruzione identitaria, applicava ricette, esigeva risultati in tempi brevi e replicava tecniche precostituite.

Vivevamo in un tempo che stava distruggendo la tensione relazionale necessaria a incontrarsi, capirsi, rispettarci. Tanto quanto la pandemia ha reso palese questa deriva, ora potremmo approfittare della crisi per dare avvio a un processo innovativo.

Ogni rottura, infatti, porta con sé il dolore della perdita, ma anche la speranza di un rinnovamento. Il confinamento prima e le norme di protezione sanitaria dopo, hanno

quindi fatto esplodere un atteggiamento anti-educativo che già circolava indisturbato, ma hanno anche fatto emergere generosità prima invisibili, potenzialità poco valorizzate e *necessità di Maestri* con i quali dialogare per costruire un futuro a misura di bambino.

Se vogliamo mettere in salvo l'idea di formazione si rende necessario *tornare ai fondamentali della relazione* per diffondere modelli di lavoro capaci di costruirla, farne manutenzione, darle voce. È dunque indifferibile approfondire *come costruire dei rapporti con grandi e piccoli per aiutarli a imparare, crescere e maturare*. E non solo singolarmente, ma collettivamente.

È urgente pertanto incrementare sia un reticolato affettivo che contenga umanamente sia una interconnessione intellettuale capace di pensare tollerando il dubbio e l'incertezza. In questo clima sociale, segnato dall'esponentiale presa di coscienza della fragilità dei corpi e della mortalità degli esseri viventi, intrecciare le plurime vulnerabilità è l'unico modo per formare strutture vincolari resistenti agli urti, capaci cioè di contrastare il frantumarsi di quella illusoria sicurezza che generava tracotanza e prepotenza.

Famiglia, scuola, agenzie del tempo libero, servizi, erano ormai perennemente ingaggiati in una guerriglia narcisistica dove il bambino era la vittima designata. *Bambino conteso o condiviso*, così come intitola Francesco Berto un suo saggio pubblicato in *A scuola con le emozioni*⁽¹⁾ rappresenta, assieme alla sua *Lettera a un insegnante* uscita nello stesso volume, il manifesto a cui ispirarsi per lottare in difesa dei minori.

Ed è a lui che voglio dedicare queste mie riflessioni affinché rimangano in circolo i suoi semplici quanto importanti insegnamenti, la sua caparbia ricerca di stare dalla parte dei piccoli, la sua forza visionaria capace di andare oltre ogni stereotipo. Era un uomo che praticava la pace non pacifica al fine di rivoluzionare l'educazione attraverso *un agire silenzioso e un pensare*

II

1/ Berto F., *Bambino conteso o condiviso*, in Scalari P. (a cura di), *A scuola con le emozioni*, la meridiana, Molfetta 2012.



In questi tempi sconvolgenti l'educazione trova nuova linfa se s'ispira ai Maestri che hanno sviluppato l'arte dell'ascolto emotivo, relazionale, trasformativo. Come Francesco Berto: a lui dedico queste mie riflessioni affinché rimanga in circolo la sua lezione.

solitario. Sperava soprattutto che i docenti cambiassero atteggiamento. E per questo obiettivo si è battuto fino alla morte.

Ora è evidente che se gli adulti sono assorbiti dal lottare tra di loro finisce che nessuno si occupa di chi è piccolo. Il vociare conflittuale dei grandi sovrasta, sotterra e sminuisce chi è *infans*, cioè senza parola. Sono dunque *ancora troppi i bambini invisibili* che, privati di un educatore che li accompagna nella strada della crescita evolutiva, rimangono abbandonati al loro destino.

Li ritroviamo poi come giovani consumatori più o meno abusanti, ospiti di strutture sanitarie che curano le patologie mentali, abitanti di comunità che cercano di rimmetterli in riga senza che debbano rimanere rinchiusi in prigione, vagabondi che non riescono a

capire né chi sono né cosa vogliono.

È infatti, quella dei ragazzi *senza una direzione*, l'ultima frontiera dove l'educatore, l'insegnante, l'operatore, assieme ad altre figure professionali, possono *ancora fare la differenza* tra una vita sbandata e un'esistenza costruttiva.

Diviene pertanto urgente cambiare i paradigmi precedenti lasciando l'individualismo esasperato del mondo post moderno per puntare invece verso la condivisione sociale, tutta da reinventare a partire dalla rottura imposta dal coronavirus.

Per migrare verso modalità che facciano uscire dal malessere è importante avere *un patrimonio*, essenziale quanto mirato, da portare nello zaino e *una bussola*, metodologica e tecnica, per orientarsi sempre verso la meta.

Voglio dunque condividere con altri, in un'ottica di *comunità educante*, i pensieri di colui che anche a me ha insegnato a dare vita a un formare che si basasse sull'attenzione allo sviluppo della mente relazionale e su una particolare propensione a costruire legami emotivi con l'allievo. Riconoscere il valore dell'alterità è dunque il punto di partenza per un rinnovamento possibile.

Francesco Berto mi è stato infatti Maestro nel mostrarmi, dapprima direttamente e successivamente durante serrati confronti, come praticava quell'empatia che ascolta il detto ma anche il taciuto, il discorso manifesto ma anche il sentire latente, la richiesta esplicita ma anche il desiderio nascosto. Egli attuava, spontaneamente e sapientemente, quell'identificazione emotiva e quella differenziazione dissimetrica che unisce evolutivamente allievo a maestro.

Desidero infatti sollecitare tutti ad avventurarsi verso il futuro tenendosi *ben aggrappati a quel sapere sul mondo interno* costruito dai professionisti che hanno già aperto ed esplorato strade rivoluzionarie. Gli allievi devono superare i Maestri, ma solo conoscendoli possono andare oltre le loro conquiste. Berto può accompagnarci e stimolarci in una pluralità di attività. Ci sollecita infatti a liberare il mondo scolastico dall'idea prestazionale, le attività ludiche realizzate nel territorio dalla consuetudine produt-

tiva e l'incontro con i genitori dalla prigionia della pretesa. Egli praticava l'educazione sentimentale, l'apprendimento relazionale, lo sviluppo della dinamica gruppale e la crescita della persona contando sulla specifica intelligenza di ogni individuo. Cercava infatti in ogni essere umano quale fosse la sua risorsa e non voleva allievi omologati, ma realizzati. E l'arte dell'educare consiste proprio nello sviluppare l'originalità di ognuno.



Radici dell'educare/2

Oltre il noto

Berto, mentre osservava la direzione che stava prendendo la scuola e il sistema dei servizi, era preoccupato che le funzioni educative venissero smarrite lasciando i bambini e i ragazzi senza punti di riferimento adulti. Da appassionato psico-socio-analista, nell'ambito della formazione voleva incitare i colleghi a rivitalizzare una cultura che non si basasse sulle notizie possedute, bensì sulla *capacità di comprendere la vita, il posto che in essa occupiamo e i rapporti che intessiamo* con gli altri esseri umani. Con Antonio Gramsci affermava e praticava questa visione: «Ha cultura chi ha coscienza di sé, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri».

Temeva che solitudine, abbandono, trascuratezza, invisibilità alienassero i diritti dei bambini per

i quali aveva combattuto aspre battaglie dal dopoguerra al nuovo millennio. Sperava che il suo pensiero, da sempre più sussurrato che decantato, potesse divenire un'ancora per chi stava agendo nel mare tumultuoso di un millennio nel quale urlare pareva vincere sul dialogare, predominare sullo stare zitti, avere ragione sul dare credito, indottrinare sull'educare.

Sognava che si potesse uscire dall'auto-referenzialità per co-costruire saperi condivisibili. Sapeva, con tutta la saggezza che lo contraddistingueva, che, per superare le avversità, bisognava costruire relazioni profonde e autentiche. Credeva fermamente che, in questa *fase di malessere socio-educativo*, trovare modi e tempi per raccontarsi fosse il vero antidoto. Spronava a sperimentare il piacere di far narrare e narrarsi poiché su questa metodologia di lavoro, con grandi e piccoli, con persone a disagio e soggetti qualsiasi, aveva fondato la sua esperienza.

In sua memoria quindi, in un'ottica di condivisione, *ho ritenuto un'opportunità per tutti riattraversare il suo modo di rigenerare pensieri* raccontando e testimoniando alcuni dei suoi principi fondamentali applicati all'incontro educativo, formativo, evolutivo.

Berto ha infatti ideato, progettato e realizzato molte *attività nell'ottica dell'apprendimento e della prevenzione* con bambini, ragazzi, genitori, operatori, ma ha anche ripensato, rianalizzato, riveduto ciò che incontrava nel suo agire



sul campo. Di tutto questo lavoro ha lasciato traccia scrivendo molti testi che, esplorando da varie angolature il fare educativo, ora possono guidarci con mano ferma quanto affettuosa.

Non era infatti mai assertivo, ma costruiva sentieri percorribili con grande facilità e scioltezza assieme a chi lo voleva accompagnare e seguire nei suoi ragionamenti. Il suo pensiero infatti torna e ritorna sui fondamentali in un processo che, di spirale in spirale, cioè di opera in opera, avvicina all'essenza del modello teorico dell'educare relazionale senza mai raggiungere la meta.

Solo la conclusione della sua vita corporea ha dunque posto fine alla sua ricerca e al suo piacere di metterla a disposizione di tutti. La sua articolata produzione saggistica permette però di conoscere e sviluppare il suo pensiero dialogando ancora con lui.

Sta dunque nelle sue serrate pagine la prima testimonianza di un uomo che mai si è voluto esibire troppo preferendo, nell'intimità del suo studio, produrre documenti che costituiscono delle conversazioni aperte per sostenersi, rassicurarsi e spronarsi ad andare avanti. E oggi, che siamo caduti dentro a una *rottura globale del sistema educativo*, poter conversare con lui rimane un'occasione evolutiva poiché il suo metodo ci potrebbe illuminare nel processo ancora da compiere.

Spero che questi spunti siano pertanto utili per non soccombe-

re alla delusione, alla fatica, alla tristezza che, inesorabilmente, spegnendo il desiderio dell'incontro, rischiano di interrompere il prendersi cura dell'altro.

Berto racconta come lui ha animato amorevolmente la vita dei suoi gruppi al di là delle istituzioni decadenti, delle organizzazioni gerarchiche, dei divieti minacciosi. Quando non riteneva giusta una realtà lottava e osava. E abolì i libri di testo, si rifiutò di compilare le valutazioni numeriche, lottò per una scuola a tempo pieno, portò fuori dall'aula i suoi scolari per ore ed ore, promosse le classi aperte, si batté per l'inserimento dei bambini diversi, fece entrare a scuola qualsiasi genitore lo chiedesse. Non seguiva nessun programma ma progettava in continuazione, contestava i suoi superiori se esercitavano un vuoto potere ma cercava di istruirli, amava chi era fragile e vulnerabile ma lottava per farlo divenire competente. Difendeva fino allo stremo ciò in cui credeva.



Radici dell'educare/3 Lasciare tracce

La comunità educante, per recuperare il piacere della creatività e il gusto dell'innovazione, dovrebbe sentire la necessità di *tornare ai principi e ai valori fondamentali che costituiscono l'identità professionale dell'educatore*. Avvalersi di studi consolidati, di metodologie sicure, di processi comprovati su *come*

educare in relazione potrebbe risultare rivoluzionario.

Prima della rottura pandemica indicazioni, piste di lavoro e suggerimenti, come quelli messi a disposizione da Berto, rappresentavano delle esperienze poco riconosciute e apprezzate perché il mondo educativo viveva immerso nel consumismo sfrenato dove la legge dominante era quella del mercato. Tutto era asservito al bisogno di produrre (denaro, lavoro, competenze, potere) e il valore della relazione (benessere, soddisfazione, piacere, reciprocità) si era liquefatto, come ci rammentava Zygmunt Bauman.

Adesso invece *l'educazione umanizzante potrebbe rappresentare una svolta epocale*. Bisognerebbe provare a rimettere la relazione al centro del percorso educativo. Per insegnare ad amare la cultura, per alimentare il desiderio di sapere, per incrementare la voglia di pensare.

Berto, nel cinquantenario dell'uscita di *Lettera a una professoressa* scritta dai ragazzi di Barbiana grazie a don Lorenzo Milani, stende il suo ultimo contributo proprio per rendere omaggio a uno dei suoi ispiratori.

II

2/ Berto F., Scalfari P., *Incontri ravvicinati*, in Iosa R. (a cura di), *Generazione don Milani. Frammenti di biografie pedagogiche*, Erickson, Trento 2017.

3/ Bleger J., *Psicoigiene e psicologia istituzionale*, la meridiana, Molfetta 2011.

In *Incontri ravvicinati*⁽²⁾, apparso nel testo a più voci *Generazione don Milani*, lascia quindi il suo monito a non perdere mai di vista chi ha solcato strade educative impareggiabili a favore di chi veniva lasciato fuori dalle aule scolastiche.

Ogni professionista, attingendo dalle esperienze altrui, avendo radici teoriche profonde e sostenendosi attraverso pratiche già consolidate, può costruire una conoscenza in grado di guidarlo coraggiosamente verso la costruzione di un futuro capace di prendersi cura dei piccoli qualsiasi sia il colore della loro pelle, la loro radice culturale e la loro capacità intellettuale.

Nei luoghi deputati all'aiuto alla crescita serpeggiano, invece, un'angoscia per il domani, una sfiducia per il lavoro artigianale dell'educatore e una demotivazione dovuta ai troppi fallimenti che rischiano di sottrarre importanza alla prospettiva formativa che intreccia mondo scolastico, rete dei servizi, attività proposte nella comunità.

Solo uno sguardo che comprenda tutti questi ambiti, così come ha indicato José Bleger, psicoanalista argentino divenuto nel tempo un faro anche qui in Italia trattando la complementarietà tra diversi contesti in *Psicoigiene e psicologia istituzionale*⁽³⁾, permette di capire come fare ricerca e intervenire per prevenire, contrastare e contenere il disagio nella collettività.

Berto fa spesso riferimento a questo importante Autore analizzando, dentro a *setting* ben precisi, gli intrecci tra scuola e famiglia, territorio e servizi, istituzioni sanitarie e sociali. Una delle ricchezze del suo pensiero è proprio l'osservazione del legame tra una pluralità di contesti educativi interconnessi.

Il futuro dunque è *mettere insieme i diversi luoghi deputati alla crescita delle nuove generazioni* attraverso una sapiente coordinazione dei gruppi che li animano. Il presente è possedere strategie per aprire questa possibilità avendo concezioni ben precise che sappiano coordinare i collettivi. La finalità è mettere in salvo i diritti dei bambini e dei ragazzi strutturando adeguati spazi e tempi per incontrarli da soli e in gruppo.

Covid19, diffusosi nell'epoca della globalizzazione e del consumismo sfrenato, sta portando a galla in modo amplificato inadeguati atteggiamenti sui



piccoli e gravi falle, ambiguità e scorrettezze tra gli adulti che di loro si occupano.

Pertanto bisogna riaprire, rinnovare, rimettere in moto la diffusione di saperi che, attraversati dal mettersi in un atteggiamento di ricerca, stemperino l'imperante sfiducia depressiva. Sentirsi impotenti si vince traendo piacere dal lavorare meglio. Lo sconforto si supera investendo maggiormente sul proprio bagaglio culturale. Snobbare lo studio, evitare di leggere, permettersi di non formarsi continuamente devono tornare a essere limiti e non vessilli di un narcisismo mortifero che rende sterile ogni scambio intellettuale ed esperienziale.

La via da intraprendere per contrastare questa triste deriva è quella dell'approfondimento, magari in piccoli gruppi di studio. Leggere insieme, imparare gli uni dagli altri, discutere collettivamente sulle prassi e sui suoi esiti permetteranno infatti di mettere in campo apprendimenti capaci di creare trasformazioni, cambiamenti e opportunità. È da questa convinzione che potrà risorgere la fiducia di poter contribuire al benessere delle persone. Senza speranza non c'è educazione.

Approfondire il proprio campo di ricerca comporta fare e pensare su ciò che si incontra costruendosi

dei parametri osservativi. E sono questi indicatori, queste griglie, questi cardini che abbisognano di saperi consolidati e di formazioni adeguate. Puntuali riferimenti permettono di operare attraverso protezioni mentali che impediscono di perdere la direzione da seguire. La ricerca poi consiste nell'operare sul campo e riflettere su ciò che si osserva per stendere, anche attraverso la scrittura di *report*, punti di arrivo provvisori, ma sicuri.

Questo modo di operare faceva parte del metodo che Berto perseguiva e di cui mi ha insegnato e mostrato il valore costruendo poi, spesso assieme a me, i momenti dove sostare più a lungo con il pensiero per tradurlo in un discorso scritto da offrire ai commenti altrui. Agire, osservare, elaborare, scrivere, confrontarsi per tornare ad agire costituiscono dunque la mobilità necessaria per poter vivere nella tumultuosa tempesta di questo terribile momento storico durante il quale *l'importanza del sistema educativo, se non vegliamo, può essere spazzata via.*



Radici dell'educare/4 Mondi intrecciati

Berto, attento osservatore degli eventi che si svolgevano davanti ai suoi occhi, denunciò in *Fuggiaschi. Adolescenti tra i banchi di scuola*⁽⁴⁾ le sottili e insidiose mancanze verso le nuove generazioni met-

II

4/Berto F., Sculari P., *Fuggiaschi. Adolescenti tra i banchi di scuola*, la meridiana, Molfetta 2005.

Agire, osservare, elaborare, scrivere, confrontarsi per tornare ad agire costituiscono la mobilità necessaria per poter vivere nella tumultuosa tempesta di questo terribile momento storico nel quale l'importanza del sistema educativo, se non vegliamo, può essere spazzata via.

tendo in scena, sotto forma di racconti drammatici, ma anche ilari, *alunni, docenti e genitori*. Storie dunque come metafore dell'agire educativo che fecero molto clamore, aprirono tante discussioni e spesso portarono qualche collega a dissentire furiosamente, ma che permisero e permettono anche di riflettere sull'intreccio tra queste tre figure così cruciali nella maturazione di ogni bambino e ragazzo.

Ognuna delle componenti del mondo scolastico vi appare isolata, confusa e arrabbiata. Comprendere questa aggressività esplicita e strisciante, frutto dell'incomprensione e del fraintendimento, costituisce dunque un sapere cruciale per dare visibilità alle dinamiche gruppalì dentro alla quali dovrebbero crescere e imparare le nuove generazioni.

La conflittualità all'interno delle istituzioni educative si fa evidente durante la pandemia mostrando *due tipologie di atteggiamenti* ben distanti l'uno dall'altro. La forbice tra *il docente che sa tenere*, costruire e lavorare sul rapporto e *quello che si confonde*, si inquieta, si ritira dal legame umano diventa palese nel momento in cui il mondo sta obbligatoriamente rallentando la sua corsa sfrenata. Una corsa che dissipava tutto - compreso il tempo - ma che anche ora, appena si sente liberata dal confinamento, accelera ancor più questo consumo. Tempo che, dice ripetutamente Berto, sta alla base dello stare insieme per costruire un campo emotivo condiviso. Kairos che si differenzia da Cronos. Il tempo dedicato al posto del tempo consumato. Ascolto di sé che va ad attingere dall'essere stati ascoltati per ascoltare.

È questo sapersi mettere in ascolto che crea dei rapporti soddisfacenti con alunni, figli, colleghi, familiari stando sia corpo a corpo sia dietro a un monitor. *Con internet* la connessione è virtuale, ma *la tensione verso la scoperta dell'altro può essere reale*. Anche da remoto ci si può legare emotivamente, scrutare nelle pieghe dell'anima, confrontare con affetto. Basta mettere tutto il desiderio possibile per conoscere chi sta al di là del monitor, ma non fuori dalla propria mente.

Le vie telematiche possono infatti trasportare l'anelito a stare insieme, il piacere di creare uno scambio intimo, il bisogno di costruire rapporti fecondi. Basta saper sostare, pazientare. A volte è anche sufficiente munirsi di validi dispositivi di protezione e si può - anche in piena pandemia - raggiungere l'altro fisicamente. Sempre però è necessario saper accettare il rischio che fa parte della vita. In Berto è sorprendente il suo filosofeggiare con i bambini sulla morte, sul senso del tempo e sui sentimenti che accompagnano il venire al mondo.

Fermare la corsa sfrenata che porta a sfraccellarsi contro la solitudine è, però, il *filo rosso dell'eredità teorica e pratica* di Berto. Potrei affermare che tutta la sua opera è lo sforzo di portare fuori dalla sofferenza quotidiana chi si sente solo, seppure si trovi circondato da tante persone. La strada indicata è stata dunque quella di *promuovere il contatto con se stessi grazie allo*



scambio con gli altri. Senza tempo dedicato e desiderio di raggiungere l'altro là dove si trova non può esserci conoscenza reciproca, solidarietà umana, vicinanza emotiva, superamento delle barriere.

A scuola Berto amava «perdere tempo», come potrebbe dire chi non sa il valore della relazione nell'apprendimento. Di questo trascorrere *momenti liberi da specifici compiti scolastici per lavorare sull'inclusione di tutti gli alunni* ci dà testimonianza nella conversazione conclusiva di *In classe con la testa*⁽⁵⁾ dove racconta l'intreccio tra biografia personale e professionale. In tutto il testo mette a fuoco il suo modo di intendere l'insegnamento nel gruppo classe dove lo studio coincide con il giocare e il giocare con l'apprendere. E il gioco con i pensieri viene sapientemente proposto anche agli adulti, siano essi i genitori o gli operatori dei servizi.

Fuori delle aule amava porsi in atteggiamento di ascolto dell'altro poiché era estremamente curioso della biografia delle persone. Sapeva porre domande che aprivano scenari inediti sia con i grandi che con i piccoli. Di quest'arte ha usufruito nelle sue consulenze educative dove affiancava madri e padri nella ricerca della comprensione dei figli. Evitava di dare ai genitori ogni tipo di consiglio e faceva scoprire i bisogni del bambino attraverso un suggerire interrogativo, lieve quanto pertinente, della direzione da prendere nel ragionamento sui figli.

Se questo porsi con delicatezza valeva per i genitori qualsiasi, per le coppie parentali attraversate da colpa e rabbia il discorso diveniva invece più serrato. In *Mal d'amor*⁽⁶⁾ infatti racconta, con crudo realismo, come la famiglia possa danneggiare l'evoluzione dei figli poiché i partner che non sanno proteggere l'ambiente domestico dall'odio finiscono per rompere i legami mentali nella mente della discendenza.

Molti racconti e approfondimenti su questo piano compaiono già in *Divieto di transito*⁽⁷⁾, testo nel quale comincia a esporre le difficoltà di apprendimento attraverso l'analisi delle relazioni tra le figure familiari, l'approfondimento delle storie intergenerazionali e la ricostruzione dei vissuti transgenerazionali.

Successivamente, negli ultimi anni della sua attività professionale, si è dedicato ai bambini dei genitori divorziati aiutando mamme e papà a comprendere come non far del male ai loro piccolini. In *Fili spezzati*⁽⁸⁾ illustra le storie di quelle donne e quegli uomini che devono affrontare la chiusura definitiva del loro progetto familiare. L'amezza del coniuge, che vede concludersi il tempo in cui poter stare con il partner, ascoltata e accolta, dà spazio al sentire dei figli.

Lavorava dunque sul dolore di grandi e piccoli con la speranza, ma direi con la convinzione, che si può uscirne migliorati. Era su questa *capacità generativa di «copulare mentalmente» con l'altro per concepire insieme nuove prospettive* che andava creando un clima di fiducioso abbandono in chi si lasciava accompagnare dal suo sguardo limpido.

Sosteneva l'altro senza mai sopraffarlo con le proprie convinzioni. Prediligeva occuparsi con delicatezza delle ferite dell'anima. Le persone allora gli si

II

5 / Berto F., Scalari P., *In classe con la testa. Teoria e pratica dell'apprendere in gruppo*, la meridiana, Molfetta 2016.

6 / Berto F., Scalari P., *Mal d'amore. Relazioni familiari tra confusioni sentimentali e criticità educative*, la meridiana, Molfetta 2011.

7 / Berto F., Scalari P., *Divieto di transito. Adolescenti da rimettere in corsa*, la meridiana, Molfetta 2004.

8 / Berto F., Scalari P., *Fili spezzati. Genitori in crisi separati divorziati*, la meridiana, Molfetta 2016.

affidavano perché si sentivano alleviate dai loro pesi. Non giudicava, ma cercava di capire la storia dentro alla quale era nato il disagio dei suoi interlocutori.

Della potenzialità di ognuno era sempre certo. La tirava fuori dai suoi alunni in formazione, dai ragazzini a disagio incontrati nel tempo libero, dai genitori preoccupati e dagli operatori confusi. Creava in ogni circostanza relazioni appassionanti a misura dei suoi interlocutori perché credeva nella potenzialità di ogni persona.



Radici dell'educare/5

Parlo con te

Bambini, ragazzi e adulti per sentirsi sufficientemente forti nell'affrontare le avversità affettive e lavorative debbono poter contare su validi interlocutori interni che sappiano dialogare, ascoltare e guidare. È questo *gruppo interiorizzato*, che va formandosi attraverso l'esperienza vissuta prima in famiglia e poi in collettivi coordinati, facilitati, animati o condotti da sapienti educatori, quello che, nel tempo, permette trasformazioni inaspettate.

Berto sottolinea ripetutamente in *Adesso basta ascoltami*⁽⁹⁾ come *l'esperienza nel gruppo formi l'identità e modifichi lo stato di disagio soggettivo*. Metteva una grande passione nel far interagire soggetti diversi, fossero essi bambini, ragazzi, famiglie, operatori. Egli dunque mostra, attraverso numerosi esempi di percorsi gruppali, come il dialogo a più voci possa

rigenerare il senso della vita. Soprattutto ribadisce come ogni individuo cresca attraverso l'esempio del gruppo composto dai suoi Maestri.

E lui, seppur involontariamente perché spontaneamente, è stato una guida per molti allievi grandi e piccoli. I numerosissimi attestati di gratitudine e affetto che gli sono stati dedicati da politici, giornalisti, colleghi, editori, formatori e amici dopo la sua morte ci dicono che i professionisti che lo hanno incontrato sono rimasti legati a lui, al suo modo di proporsi discreto e profondo.

Molti gli riconoscono di essere stati orientati nella loro vita personale e professionale dalla sua presenza e dichiarano di ritornare sempre, quando si sentono in difficoltà, agli insegnamenti ricevuti. Alcuni, che da lui hanno imparato il mestiere, ora stanno portando avanti i suoi insegnamenti nel servizio pubblico e nel settore privato.

Persone qualsiasi e rappresentanti della collettività mi sembrano in questo momento invece disorientati, dispersi, senza ancoraggi. Scuola e servizi vacillano di fronte alle preoccupazioni dettate dal pericolo del contagio mentre famiglie e professionisti stazionano dentro alle paure imposte dal

II

9/Berto F., Scalfari P., *Adesso basta. Ascoltami! Educare i ragazzi al rispetto delle regole*, la meridiana, Molfetta 2004.



In quest'epoca, segnata dalla perdita delle vecchie certezze, è arrivato il momento di dare parola al bambino per ascoltarlo, creando adeguati spazi dove possa esprimersi liberamente.

virus. il dilemma diviene allontarsi ancor di più gli uni dagli altri per difendersi sempre e comunque, accusarsi reciprocamente, inveire contro chicchessia o stringersi in forme nuove attorno ai bisogni dei cittadini maggiormente vulnerabili.

È necessario invece mettersi insieme per costruire un mondo inedito. Non ritorneremo indietro, possiamo solo cominciare a immaginare una dimensione comunitaria completamente diversa. Forse senza scuola così come l'abbiamo conosciuta, forse priva di servizi così come li abbiamo strutturati, forse liberata dalla necessità di produrre e consumare. Forse più sobria, essenziale, autentica.

Lo sforzo è quello di *concepire nella coabitazione mentale un mondo che non c'è*. Autori divergenti dal pensiero finora dominante possono indicare la strada. Abbiamo bisogno di uomini e di donne eretici. Berto non avrebbe dubbi. Affermerebbe: «Solo divergendo si

può uscirne, magari anche migliori. L'importante è saper lasciare il noto, il conosciuto, il certo per l'incerto».

Per questo i suoi contributi nel volume *Il bambino in pezzi*⁽¹⁰⁾ diventano una sollecitazione a costruire inusuali rapporti tra sistema dei servizi e sistema giudiziario, tra famiglie e istituzioni. Berto dà voce ai bambini che chiedono protezione, tutela e giustizia sociale. Ricordava spesso, con emozione, la sua conversazione pubblica con Francesco Borelli, magistrato di Mani Pulite, al quale, anche attraverso le frasi scritte dai suoi alunni, pose la questione di come sostenere l'equità sociale da cui deriva il senso etico della giustizia.

In quest'epoca, segnata dalla perdita delle vecchie certezze, sarebbe arrivato il momento di dare parola al bambino, per ascoltarlo creando adeguati spazi dove possa esprimersi liberamente. Si potrebbe *avviare un'istruzione che sia al servizio di una realizzazione personale, autonoma e creativa* anziché orientata a valutare i risultati dell'adattamento, del ripetere supino, dell'immagazzinare nozioni vuote. Oggi è il momento per favorire un modo di operare controcorrente.

Berto offre dettagliate sequenze operative su *come sostituire la prestazione misurabile con il dare valore alla persona*. Lo esplicita nei due testi che portano il medesimo titolo *Parola di bambino*⁽¹¹⁾ che aprono e portano a conclusione la sua trasmissione di una metodologia, appunto della Ricerca, che mette i piccoli nelle condizioni di raccontarsi individualmente e collettivamente. Le cornici e i percorsi suggeriti, se vengono adeguatamente costruiti e protetti, possono oggi risultare ancor più utili, apprezzabili e necessari di ieri per *dar voce a bambini lesi nei loro diritti e sviliti da traumi individuali, familiari, istituzionali*.

Fa parte integrante ed essenziale del setting dove

II

10 / Berto F., *Famiglie fragili*, in Chinosi L., Scalari P. (a cura di), *Il bambino in pezzi*, la meridiana, Molfetta 2013; Berto F., Scalari P., *Fili spezzati*, op. cit.

11 / Berto F., Scalari P., *Parola di bambino. Imparare a diventare grandi*, Pagus, Treviso 1992.

si svolge il processo educativo l'*atteggiamento mentale dell'educatore* che sa sviluppare empatia e dissimmetria, vicinanza e giusta distanza, familiarità e autorevolezza, unione e separatezza. Senza questo andamento di immedesimazione e di distanziamento non si può creare una relazione trasformativa.

Educare è generare amorevolezza là dove emerge odio. E Berto voleva bene a chi si affidava a lui e mai provava collera, rabbia o sdegno verso nessuno. Non sentiva la stanchezza e la delusione nemmeno di fronte ai bambini più indomabili e alle famiglie più provocatorie. Anzi. In chi era ostile vedeva la paura, il disorientamento, l'affaticamento, la perdita di speranza.

Incedeva pertanto intrepido ad affrontare i «mostri» che albergavano in ognuno. Li guardava negli occhi con autentica determinazione facendo loro perdere di forza. Li scrutava con benevolenza finché si scioglievano come neve al sole portando alla luce storie dolorose. Amava dunque di un affetto speciale chi soffriva e, patendo, era aggressivo, provocante, supponente. Comprendeva chi era emarginato e allora andò a insegnare nei luoghi più scomodi, là dove nessuno voleva andare. Prediligeva le periferie degradate perché voleva riabilitare chi mai era stato al centro dell'interesse altrui. Nessuno doveva rimanere escluso.

Di questo dar parola ai vincolati umani che creano il senso di

appartenenza Berto ha dato una commovente testimonianza in *ConTatto. La consulenza educativa ai genitori* ⁽¹²⁾ là dove fa entrare il lettore nel piccolo e raccolto studio dove svolge i colloqui con le famiglie o nell'ampia e ariosa stanza dove tiene i gruppi a cui partecipano mamme e papà.

Nel testo, con articolati esempi, mostra *come sviluppare quella tensione a conoscersi, comprendersi, confortarsi che via via crea un contenitivo reticolo emotivo.* Ed è questo intreccio relazionale che, alla fine, sostiene ognuno anche quando non è più in presenza dell'educatore, del gruppo, dell'altro. Guidare da lontano, più da dentro che da fuori, era l'obiettivo di ogni suo incontro. L'autonomia la rendeva possibile essendoci completamente quando era in presenza, ma sapendo anche allontanarsi per far sì che ognuno costruisse e lasciasse vivere dentro di sé i suoi insegnamenti.

Aveva un enorme rispetto per la sua libertà e per quella di ogni persona. Relazionarsi significa infatti saper modulare la separazione che fa sì che ognuno si senta se stesso pur in presenza dell'altro. Non voleva essere ingombrante e tanto meno si poneva come un leader da seguire. Piuttosto amava essere defilato e silente ascoltando con attenzione i suoi interlocutori. Sapeva aspettare con fiducia che le cose avvenissero.

Solo nei momenti di grave pericolo tirava fuori tutta la sua potenza virile per non far cadere e non lasciare a terra nessuno. Subito dopo però faceva un passo indietro. *Era maestro in questa modulazione tra presenza determinata e assenza fiduciosa.* Ogni volta la cercava con caparbia, la costruiva in modo originale, la ideava con strategie create nel qui ed ora dell'incontro. Dentro alle persone che lo hanno incontrato ha lasciato ricordi indelebili proprio perché, facendosi sapientemente da parte al momento opportuno, ha permesso che costruissero nelle loro menti una presenza grazie alla quale non sentirsi mai sole di fronte alle difficoltà della vita. Adesso perciò vive per sempre nelle azioni che ci ha ispirato.

II

12 / Berto F., Scalari P., *ConTatto. La consulenza educativa ai genitori*, la meridiana, Molfetta 2008.





Radici dell'educare/6

Andare dentro

Educare è impossibile se si fa riferimento a una sterile ripetizione. Niente nella costruzione di una relazione è mai scontato. Ogni volta è una prima volta. Sempre viene richiesto di transitare per percorsi ignoti. Spesso si deve imparare una «lingua» inedita e creare un «dialetto» intimo che metta in comunicazione aree emotive sconosciute e inesplorate.

È questa tensione che mette insieme i vissuti di coloro che s'incontrano per una precisa finalità con quelli di chi si presta ad accompagnarli per un tratto di strada della loro esistenza. Questi stati d'animo rimbalzano da una mente all'altra e costruiscono un discorso esclusivo con una sua grammatica emotiva e una sua logica sentimentale.

La *teoria del campo*, con autori che spaziano dai coniugi Baranger fino ad Antonino Ferro, costituisce una *fondamentale struttura teorica per comprendere quello che accade in ogni incontro*. Una volta che un intreccio relazionale è stato costruito, compreso e narrato, l'educatore può uscire di scena perché è divenuto una presenza significativa nella mente di colui che lo ha incontrato.

Credo di poter affermare che Berto questo movimento lo asseccasse naturalmente, tuttavia fu piacevolmente confortato nel trovare esperti della

vita psichica che davano una comprovata valenza scientifica e offrivano una solida struttura teorica per spiegare quella particolare *alchimia affettiva e intellettuale* che riusciva a far nascere e sviluppare narrativamente sotto il suo sguardo, ma forse sarebbe più giusto dire dentro alla sua mente e al suo cuore.

Eppure, raggiunto questo intreccio di stati d'animo e di storie condivise, sapeva che era giunto il momento di lasciarsi. La fase del commiato la perseguiva sempre e comunque fin dall'inizio dell'incontro con la speranza di lasciare un segno.

Questo modo d'essere lo ha messo in pratica anche alla fine della sua feconda esistenza. Se n'è andato in silenzio così come aveva vissuto, non ha voluto riti pomposi, ha chiesto di essere cremato e disperso nelle acque di un fiume. Lui non si sentiva importante, ma ci teneva a lasciarci insegnamenti indelebili. Le sue indicazioni sono pietre miliari dell'educare in relazione, formare con passione, prendersi cura con dedizione. Voleva ci ricordassimo di quello di cui hanno bisogno i bambini. Lui che, fino alla fine della sua vita, ha mantenuto il suo dolce sguardo proprio per scrutarci e rassicurarci riuscendo in questo modo a prendendo contatto con il nostro vissuto più inquieto.

Ogni individuo per crescere ha dunque bisogno di punti di riferimento che sappiano vederlo in modo speciale. Solamente chi sa

Ogni individuo per crescere ha bisogno di punti di riferimento che sappiano vederlo in modo speciale. Solamente chi sa creare un incontro significativo riesce a insediarsi nel gruppo interno del suo interlocutore e da lì guidarlo, sostenerlo, rassicurarlo.

creare un incontro significativo riesce a insediarsi nel gruppo interno del suo interlocutore e da lì guidarlo, sostenerlo, rassicurarlo, spronarlo, calmarlo.

Per lasciare questo solco profondo è necessario incarnare chi, pur di trovarti, è disposto a molte acrobazie, trasgressioni, ribaltamenti. E oggi che questo scambio lo stiamo costruendo dietro ai monitor dobbiamo essere tutti capaci di azioni inedite. *Essere educatore dunque non significa sapere cosa si deve fare e dire, bensì avere un bagaglio di conoscenze e abilità così ampio da poter sempre divenire una presenza preziosa per l'altro.*

Ricordo alcuni degli esiti dei percorsi di consulenza ai genitori di Berto modulati su pochi colloqui, per seminare idee inedite e lasciare che germogliassero autonomamente, in modo da non creare in madri e padri nessuna dipendenza e nessun timore di essere degli incapaci.

Aveva voluto, al di là di ogni mandato gerarchico, consuetudine professionale e ruolo istituzionale, incontrare mamme e papà perché era convinto che fosse proprio nei rapporti familiari che la capacità educativa offriva opportunità o creava discriminazioni. Amava parlare con le coppie per aiutarle a creare un clima di benessere nel contesto domestico là dove sboccia e si sviluppa l'identità delle nuove generazioni. Desiderava incontrare le famiglie per aiutarle a costruire legami sani, cioè né intrusivi né abbandonici, che si andassero a sedimentare per sempre nella mente dei figli.

A lui i genitori piacevano. Lo dichiara apertamente nella conversazione *Sul fare della sera*, ultimo capi-

tolo di *In classe con la testa*⁽¹³⁾ dove racconta del suo esordio come insegnante che andava a trovare le famiglie nei casolari dispersi tra i campi assolati o nebbiosi del basso Polesine affinché mandassero i bambini a scuola.

Lo ritroviamo poi, alla nascita dei decreti delegati, mentre dà vita a dei gruppi di discussione con i genitori dei suoi alunni per analizzare i vissuti dei loro figli; lo incontriamo anche quando bussava alle porte degli appartamenti fatiscenti della periferia degradata per far alzare ogni mattina dal letto alunni lasciati al loro destino da genitori confusi o minacciosi; lo ascoltiamo mentre mostra a ogni genitore la parte bella dei figli poiché solo apprezzandoli mamma e papà avrebbero potuto sentirsene fieri e avrebbero cercato di investire su di loro.

Sognava una scuola diversa dove tutta la comunità educante potesse contribuire alla crescita dei bambini. Cercava di realizzarla, giorno dopo giorno. La vide nascere e diffondersi quando poté stendere e avviare, assieme a me, il progetto «Età Evolutiva» nel Comune di Venezia. Fu un'esperienza innovativa, nella quale intervenire sul singolo, sul contesto, sulla coppia parentale e sulla polis che venne studiata e ripresa dalla legge 285.

La sua capacità di sperimentare una realtà educativa alternativa, una scuola che non fosse scuola e

||

13 / Op. cit.



Berto, nel suo essere formatore di grandi e piccoli, si chiedeva sempre: «Chi sono le persone davanti a me? Cosa stanno vivendo in questo momento? Qual è la lezione più vicina al loro attuale interesse?».

una dimensione cooperativa tra adulti lo aveva ripagato soprattutto attraverso il diffondersi di iniziative a favore della crescita delle competenze genitoriali. La sua modalità di condurre la consulenza rimaneva però poco conosciuta e replicata.

Forse perché troppo trasgressiva. Finiva per sostenere madri e padri nell'*organizzare un giorno di assenza a scuola* al fine di proporre al figlio di andare a pescare lungo il fiume con papà o vedeva come far trascorrere a tutta la famiglia una giornata feriale per andare a fare una passeggiata nel centro cittadino, sosteneva che la miglior punizione per un bambino indisciplinato era portarlo a visitare un museo e via dicendo *purché fossero azioni che rinsaldavano i vincoli familiari*. Prescriveva ai genitori, che non se lo autorizzavano per paura di allontanarsi dal loro bebè, di concedersi come coppia una serata da trascorrere da soli, una fine settimana fuori casa, una

gita infrasettimanale.

Proponeva *azioni fuori dell'usuale per sottolineare cosa era davvero importante nella vita familiare* al di là degli stereotipi che mettevano al primo posto la frequenza scolastica, il dedicarsi al figlioletto, il rinunciare all'esclusività della vita coniugale per privilegiare la famiglia. Non erano ricette si badi bene, ma azioni condivise che avevano bisogno del suo autorevole consenso per togliere a mamme e papà ogni possibile senso di colpa. Sapeva portar fuori tutti dall'oppressione delle istituzioni perché aveva imparato da autori come Ivan Illich, Celestin Freinet, Armando Bauleo, Luigi Pagliarani ad andare oltre l'ordine costituito.

Di questa capacità di ribaltare programmi e consuetudini con grandi e piccoli ne abbiamo una ricca esposizione nei suoi racconti. Mi piace qui ricordare i plurimi intervalli che consentiva ai suoi alunni per farli riprendere dalle fatiche e sentirsi un po' speciali, le lunghe scorribande nell'ambiente esterno per stare a contatto con la natura e giocare spensierati, ma anche le sue Ricerche a partire da un malanno combinato in gabinetto, da una bugia raccontata nel momento della verifica dei compiti, dalla visita casuale di un fratellino di uno scolaro, eccetera eccetera.

Berto, nel suo essere formatore di grandi e piccoli, si chiedeva sempre: «Chi sono le persone davanti a me? Cosa stanno vivendo in questo momento? Qual è la lezione più vicina al loro attuale interesse?». Ed era dialogando con i suoi interlocutori che trovava la via per muovere le loro passioni aiutandoli a sostenere l'impegno necessario per cambiare, apprendere, maturare.

Oggi che a molti educatori domiciliari, di comunità, dei servizi e del tempo libero è chiesto di accompagnare per un pezzo di vita tanti bambini a disagio e tanti adulti fragili, quella lasciata da Berto, con discrezione ma anche con passione, mi pare una



14 / Berto F., Scalari P., *Il codice psicosocioeducativo. Prendersi cura della crescita emotiva*, la meridiana, Molfetta 2013.



traccia su cui è necessario soffermarsi per *mantenere la tensione relazionale nel lavoro educativo fondato sulla capacità di trasgredire con intelligenza*, andare oltre il consueto con determinazione, improvvisare con sapienza.

Questo modello interpersonale trova piena ed ampia formulazione in *Il codice psicosocioeducativo* ⁽¹⁴⁾ che non è un insieme di precetti, bensì un «codice genetico» fondante l'identità educativa, formativa, terapeutica. Su questo DNA ognuno poi può agganciare la sua specificità, originalità, singolarità. Non si può usare la spontaneità, bisogna creare l'autenticità.

Berto appartiene a quella *generazione di dissidenti dell'educazione* che oggi sta morendo, ma contemporaneamente è anche un professionista che vivrà ancora in quanto ci ha donato molti spunti e molte testimonianze su cui poter continuare a riflettere per dare vita a un processo di apprendimento realmente democratico e aperto a tutti.



Radici dell'educare/7

Prendersi cura

Ogni educatore dovrebbe saper trovare parole per nominare l'invisibile agli occhi. In ogni individuo alberga un *puer* che anela a realizzarsi. Per poter accedere ad un lessico che sappia dargli vita è necessario saper decifrare l'animo umano. E

letteratura, film, musica, teatro, poesia, pittura allenano questa capacità. Regalano parole. Offrono suggestioni. Creano ambientazioni. Rispecchiano emozioni. Descrivono legami.

Berto insegnava quindi leggendo non solo per nutrire se stesso, ma declamava pagine e pagine ad alta voce affinché i suoi alunni imparassero che dentro ai libri si nascondono storie appassionanti. La sua era una scuola che teneva in gran conto la comprensione dei sentimenti e, a questo fine, usava come strumento principale la fiaba prima e la letteratura dopo, con una particolare predilezione per l'epica e i miti.

Leggere era per lui la strada maestra per far riconoscere la differenza tra bene e male e per imparare cos'è la rabbia, il dolore, la paura, l'amore, la vergogna, la colpa, la solitudine, il coraggio... Soleva dire: «Riconoscere i sentimenti propri e altrui passa per l'aver letto molto». Quindi non spiegava mai come ci si dovesse comportare con l'altro, ma offriva e creava storie per potersi identificare con i diversi personaggi.

Molti suoi libri sono corredati da racconti che spesso sono piccoli quadretti, teneri acquarelli, divertenti situazioni, tormentate vicende per far entrare il lettore a contatto con i travagli emotivi dei diversi protagonisti.

Quando non aveva parole per dirlo, o aveva pudore a descrivere certe situazioni incresciose, creava - come in *Padri che amano troppo*.



Adolescenti prigionieri di attrazioni fatali ⁽¹⁶⁾ - avvincenti trame sugli avvenimenti che voleva mettere in evidenza e sugli stati d'animo che li caratterizzavano. Nel testo infatti l'abuso mentale e fisico patito dai giovanetti fu esposto con brevi storie romanzate a partire però da eventi veri che lo avevano profondamente turbato.

Il tempo per proporre racconti, frasi, esperienze, metafore non mancava mai nei suoi incontri formativi. In particolare amava declamare ad alta voce le parole dei suoi scolari, piccoli poeti capaci di raccontare la vita quotidiana con le sue complesse emozioni, grandi filosofi accompagnati in questo amore per la conoscenza dalla passione per la ricerca della verità. Leggeva al suo pubblico piccole frasi scegliendole da quanto avevano scritto i bambini in pagine e pagine dei loro quaderni perché credeva che il *puer* di ogni uditore potesse sentirsi toccato rivivendo quei sentimenti che albergano, da sempre e per sempre, nell'animo umano. Tormenti, invidie, inquietudini, collere, angosce, desideri, solitudini di ognuno trovavano nelle frasi dei piccoli un vettore per emergere, venir riconosciute, suscitare una lacrima o un sorriso.

Svolgeva quindi un'azione educativa e preventiva poiché, *con le sue commosse letture, offriva lucide visioni puerili che contenevano universali subbugli interiori*. Sono queste frasi, raccolte in quasi tutte le sue pubblicazioni, che hanno aperto e aprono piste di lavoro per conoscere il bambino che alberga dentro a ciascuno in attesa di essere accolto da una «levatrice» che lo accompagni e protegga nel suo venire alla luce.

Berto svolgeva questa funzione «ostetrica» con grande perizia grazie al suo penetrante sguardo ecografico e al suo socratico accettare di non sapere, ai suoi modi di fare gentili e risoluti, al suo desiderio di stringerti la mano con forza maschia e a quella sensibilità femminile che lo faceva essere ricco di intuizioni, a quella discrezione e risolutezza che sa-

||

16 / Berto F., Scalari P., *Padri che amano troppo. Adolescenti prigionieri di attrazioni fatali*, la meridiana, Molfetta 2009.

Oggi il suo modo di interpretare l'educare ci è terribilmente necessario. Abbiamo infatti urgenza di ritrovare il pentagramma emotivo dentro al quale metterci in cammino verso un epocale cambiamento.

pevano di altri tempi. Erano questi atteggiamenti «fuori moda» che lo rendevano contemporaneamente unico nel suo stile rivoluzionario e poco comprensibile ai più. Non fu mai tra gli emergenti.

Subì molte contestazioni che però non lo fecero indietreggiare dall'operare nel modo che credeva utile per i suoi alunni. Restio ad esporsi accettava di stare fuori dai luoghi di potere. Proteggeva il suo *puer* interiore dedicandosi solo a chi aveva voglia di essere scovato là dove si nascondeva.

Forse ora invece può uscire allo scoperto perché il suo modo di interpretare l'educare ci è terribilmente necessario per non smarrirci. Dunque più attuale ora che allora. Adesso infatti abbiamo bisogno, con pressante urgenza, di ritrovare il pentagramma emotivo dentro al quale muoverci mettendoci in cammino verso un epocale cambiamento. Per fare i primi passi in questo globale esodo dal passato è necessario resistere alla

pressione mediatica conformista, consumistica e sprezzante.

Berto testimonia il non aver paura di infrangere i modi di fare comuni. Non è degli innovatori avere consensi immediati. Adesso che è morto forse possiamo avvicinarci e attingere al suo pensiero con maggior libertà. Ora infatti ci concede di toccare le sue idee, storie, esperienze, metafore, citazioni, aforismi perché non teme più di essere ferito, attaccato, incompreso.

Allora possiamo ascoltarlo mentre ci suggerisce di lavorare su noi stessi, sui nostri limiti umani, sulle nostre difficoltà. «Un mestiere così importante non può essere privo di impegno e di testimonianze date in prima persona» soleva dire a quegli educatori che gli chiedevano come sopportare frustrazioni e paure provocate dal loro lavorare con i bambini scatenati, i ragazzini provocanti, gli adulti minacciosi e le famiglie oppostive.

Mi pare che su questa possibilità di sopportare la fatica sia oggi più che mai impellente tornare. Troppi adulti lamentano questo stato d'animo sconsolato. *Per aiutare gli operatori a mantenere viva la funzione educativa servono formazioni capaci di ascoltare quel Sé professionale disconosciuto, svilito, attaccato, mortificato che non riesce più a sognare.* Diversamente la conseguenza è la morte dell'educazione.

Intercettiamo infatti la stanchezza degli educatori che lavorano nelle comunità, nel territo-

rio, nel mondo scolastico, nel sistema dei servizi. Riscontriamo un incessante *turn over* di operatori che rende fragili le strutture comunitarie che devono contenere e curare la sofferenza umana più disperata e per questo più disperante. E ancora osserviamo un atteggiamento rinunciatario di fronte all'im maturità degli alunni che induce i docenti a lassissimi fuorvianti o a rigidità assurde. E anche incontriamo la fragilità degli educatori domiciliari esposti alla follia dei legami familiari e chiamati a portar fuori da questa patologia i minori. E infine ci dispiaciamo per gli educatori dei servizi che abdicano alla loro specifica professione sconvolti dalle richieste pressanti dei loro responsabili.

Gli insegnamenti di Berto mostrano invece come costruire dei percorsi educativi fiduciosi incoraggiandoci ad andare controcorrente con audacia e a osare oltre il conosciuto con sapienza per *tener fede al prezioso compito di essere dalla parte dei bambini.* Francesco ha dimostrato che creare vincoli evolutivi è sempre possibile e ce ne ha donato una ricca testimonianza nella sua lunga vita.

Grazie Maestro.

i)

Paola Scalari è psicologa, psicoterapeuta, psicosocioanalista. Socia di Ariele Psicoterapia COIRAG e Ariele Associazione Italiana di Psicosocioanalisi. È formatrice e supervisore di gruppi ed équipe nei settori sanitario, sociale, educativo e scolastico.

Per la meridiana cura la collana "Premesse... per il cambiamento sociale" ed è consulente di Animazione Sociale. Nel 1988 ha fondato i Centri età evolutiva del Comune di Venezia per sostenere la famiglia nel suo compito di far crescere i figli e si è occupata della progettualità del servizio Infanzia Adolescenza della città di Venezia: www.paolascalari.eu - pscalar@tin.it

